

Gazzetta del Sud 24 Febbraio 2009

“Panta rei”, avviato ieri mattina il ciclo delle arringhe difensive

Il calendario fissato è fitto di date per gli interventi difensivi, per tre volte alla settimana una quarantina di avvocati diranno la loro dopo le richieste dell'accusa. In mezzo c'è da considerare anche una richiesta di rimessione già inviata dalla Corte d'appello in Cassazione, un atto che parla in sostanza del "clima" attuale nei confronti del mondo universitario che si respira in città e delle presunte commistioni.

Anche ieri è proseguito davanti alla corte d'appello presieduta dal giudice Gianclaudio Mango il processo "Panta Rei", sulle infiltrazioni mafiose all'Università, una delle più importanti inchieste degli ultimi anni in città. E ieri mattina si sono registrati gli interventi degli avvocati Isabella Barone, Paolo Currò, Nicola Fornelli e Maria Pollicita (la prima assiste l'ex studente Francesco Corso mentre gli altri tre i collaboratori di giustizia Giovanni Costantino, Giorgio Mancuso e Carmelo Ferrara).

Alla scorsa udienza era invece intervenuto per l'accusa il sostituto pg Melchiorre Briguglio, che aveva formulato una serie di richieste. Il primo passaggio era stata la valutazione della prescrizione di alcuni reati minori per alcuni imputati, con una rideterminazione della pena da irrogare secondo l'accusa. Per Antonio Rosaci si dovrebbe passare secondo il Pg da 6 anni e 900 euro di multa a 5 anni, 6 mesi e 500 euro; per Fausto Domenico Arena da 10 anni e 6 mesi a 10 anni; per Francesco Stelitano da 7 anni a 6 anni. Un "non doversi procedere" per intervenuta prescrizione il Pg ha richiesto anche per l'allora studentessa Maria Luisa Loffreda (un unico capo d'imputazione legato a un'ipotesi di falso, la condanna di primo grado a 6 mesi verrebbe "cancellata") e per il funzionario dell'ateneo Nicola Calabria (anche qui l'accusa è falso, in primo grado la condanna fu di 4 mesi, anche in questo caso ci sarebbe un "proscioglimento" totale). Un'altra riduzione di pena sollecitata dall'accusa riguarda Pietro Stelitano, al quale in primo grado secondo il Pg Briguglio è stata contestata la "continuazione" in relazione a un capo d'imputazione nel quale non era invece coinvolto: da 4 anni e 4.000 euro si passerebbe a 3 anni, 4 mesi e 3.800 euro.

Ecco invece il quadro completo degli imputati coinvolti nel processo di secondo grado: Fausto Domenico Arena, Domenico Attinà, Domenico Gaetano Benincasa, Nicola Calabria, Francesco Corso, Giovanni Costantino, Michele Crea, Bruno Crisafi, Maurizio Dattilo, Rossana De Carlo, Francesco De Maria, Carmelo Ferrara, Carmelo Ielo, Carmelo Laurendi, Giuseppe Longo, Maria Luisa Loffreda, Giorgio Mancuso, Giovanni Morabito, Giuseppe Pansera, Pasquale Papasidero, Cinzia Pasqua, Carmelo Patti, Francesco Piccolo, Antonino Randazzo, Antonio Rosaci, Alessandro Rosaniti, Domenico Rosaniti, Rocco Siciliano, Felice Stelitano, Francesco Stelitano, Pietro Stelitano, Antonio Strangio, Giuseppe Strangio, Giovanni Vitale, Pietro Zavettieri, Giuseppe Zoccoli.

Al di là delle posizioni trattate per quel che riguarda la prescrizione e le riduzioni di pena di cui si è detto prima, il sostituto pg Briguglio ha chiesto la conferma integrale della

sentenza di primo grado, e in particolare per quel che riguarda le sette posizioni appellate dalla Procura, pur non condividendone il contenuto – ha affermato in aula –, non ha inteso rinunciare all'atto di appello. Si tratta delle posizioni del prof. Giuseppe Longo, Giovanni Morabito, Giuseppe Pansera (il genero del boss di Africo Giuseppe Morabito "Tiradritto"), Rocco Siciliano, Alessandro Rosaniti, Felice Stelitano e Carmelo Patti.

Secondo quanto scrissero all'indomani della sentenza di primo grado i sostituti procuratori Vincenzo Barbaro e Antonino Nastasi nell'atto di appello, per questi sette imputati la sentenza «pur se adeguatamente motivata sotto il profilo della qualificazione giuridica del fatto e della ricostruzione storica degli eventi che hanno condizionato fin dagli anni '80 l'Università di Messina, perviene a conclusioni inaccettabili e contraddittorie».

I due magistrati evidenziarono soprattutto la poca considerazione in cui fu tenuta una gran mole di materiale probatorio, proveniente dai collaboratori di giustizia e dall'attività investigativa della squadra mobile: per esempio un notevolissimo numero di contatti telefonici tra quasi tutti gli imputati (la consulenza del super esperto Gioacchino Genchi) . E a proposito poi del capitolo-appalti i magistrati della Dda chiesero nell'atto di appello la piena rivalutazione di alcuni aspetti chiave, come le dichiarazioni di testimoni e investigatori, e le vicende dell'omicidio del "Grifo" dell'Università Luciano Sansalone e della gestione del servizio-mensa del Policlinico.

Il processo di primo grado per "Panta Rei" si concluse il 6 giugno del 2005 davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale, presieduta da Attilio Faranda. Vennero inflitti circa 200 anni di carcere, 33 furono le condanne, altrettante le assoluzioni. I giudici riconobbero l'esistenza di un'associazione mafiosa che s'era infiltrata per anni all'interno dell'Università, ente cui accordarono ben cinque milioni di euro come risarcimento, per il danno morale e d'immagine patito da uno dei più antichi e prestigiosi atenei italiani. Furono condanne pesanti per i dentisti calabresi Alessandro Rosaniti e Felice Stelitano: 18 anni per spaccio di droga (furono però assolti dal reato di associazione mafiosa). Altra assoluzione eclatante fu per il prof. Giuseppe Longo. Per lui "caddero" i reati più gravi: associazione mafiosa e traffico in droga; fu condannato a un anno e otto mesi di reclusione (accordata la sospensione della pena) per un episodio di violenza privata ai danni dell'ex rettore Diego Cuzzocrea. Fu sentenza assolutoria da tutte le accuse anche per l'ex consigliere provinciale e commerciante Carmelo Patti (traffico di droga).

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS